

Fermato a Bologna

L'insospettabile che beffava i musei "Via con i quadri nascosti nella borsa"

ROSARIO DI RAIMONDO, BOLOGNA

Andava al museo come fosse un supermercato. Guardava un quadro, sceglieva tra quelli di piccole dimensioni appesi nei luoghi meno sorvegliati, e lo infilava in una borsa che teneva con sé. Tre colpi in due settimane durante i normali orari di apertura. Le misure modeste non ingannano: la sua collezione privata comprendeva una tela da mezzo milione di euro, un'altra da 80mila e una terza da 10mila. I carabinieri specializzati nella tutela del patrimonio culturale l'hanno preso e denunciato per furto un sabato di metà aprile davanti a un museo – e dove sennò? – dal quale stavolta, però, era uscito senza aver fatto la spesa. Quando hanno perquisito casa sua, hanno trovato tutto, dal povero Sant'Ambrogio del 1363, clamorosamente scomparso dalla Pinacoteca di Bologna

e finito nell'armadio, alle opere trafugate tra Faenza e Imola.

Il ladro, denunciato per furto aggravato, e dunque tuttora a piede libero, è uno che di arte ne capisce. Cinquant'anni, residente nel Bolognese, fedina penale immacolata, teneva le opere dentro un mobile, avvolte nella carta velina. «Le custodiva diligentemente», racconta il maggiore Giuseppe De Gori. Nessuno ha ancora capito cosa volesse farne. Se tenerle per sé oppure – ipotesi che lo metterebbe ancora di più nei guai – rivenderle.

La sequenza dei furti è impressionante, così come la facilità. A fine febbraio scompare da Faenza la *Crocifissione e discesa al Limbo*, del XIII secolo. Il 10 marzo il *Sant'Ambrogio* di Giusto de' Menabuoi da Bologna. Poi il *Ritratto di donna* del museo San Domenico di Imola.

Finché un giorno l'intruso visita un altro museo in pieno centro nel capoluogo emiliano. Un maresciallo lo riconosce perché da settimane i militari, dopo aver guardato ore e ore di filmati delle telecamere di sorveglianza, hanno tracciato un profilo sospetto. È quello giusto.

Ma è così facile rubare in un museo? Per il procuratore capo di Bologna Giuseppe Amato il ladro ha adottato «un modus operandi molto semplice. Approfittando del fatto che le telecamere non possono essere dappertutto, infilava in una busta le opere, tutte di piccole dimensioni, e usciva». «L'arte è indefesa per definizione – allarga le braccia il direttore del polo museale dell'Emilia-Romagna Mario Scalinì – O le opere si mettono in una teca per proteggerle, a scapito della visibilità, o ci si rassegna al pericolo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Ritrovati nell'armadio
Nella foto grande il Sant' Ambrogio
rubato dalla pinacoteca di
Bologna. Sopra il *Ritratto di donna*
trafugato dal museo di Imola



GIORGIO BENVENUTI/ANSA